

GIOVANNI RINALDI, *Le lingue semitiche. Introduzione generale storica e bibliografica alla filologia e glottologia semitica*. Torino, Marietti, 1954, cm. 24x17, pag. 104 con 14 illustrazioni fuori testo.

Con questo fascicolo l'A. offre le notizie essenziali e i dati bibliografici aggiornati e abbondanti per introdurre allo studio delle lingue semitiche.

Il primo capitolo è dedicato in generale alle lingue semitiche, loro storia, loro problematica propria. L'autore ne ha occasione per illustrare importanti concetti, utili anche in riferimento ad altri campi della scienza linguistica. La tabella delle lingue semitiche a pag. 18 è fatta molto bene, benchè a prima impressione non sia priva di difficoltà: è necessario leggerla seguendo l'enumerazione delle lingue stesse. Con poca spesa le si sarebbe potuto affiancare una piccola cartina, con cui sarebbe saltato evidente all'occhio il significato della tabella. Molto ben riuscita ci è sembrata l'esposizione a pag. 19 dei criteri con cui si stabilirono le speciali affinità esistenti tra le lingue semitiche internamente al gruppo. Anche la definizione del concetto di « semitico comune » e « protosemitico » è molto ben condotta e opportuna. Nel delineare l'origine e storia generale delle lingue semitiche l'A. ha modo di richiamare importanti concetti a cui tiene la glottologia moderna: esclusione di ogni meccanismo, lingua concepita come un fatto vivo che si crea e muore incessantemente in bocca ai parlanti o sulla penna degli scriventi, pur collegandosi da una parte a una tradizione e lasciando un'eredità dall'altra. Molto interessante la questione intricata e in fondo insoluta sull'origine dei Semiti (p. 24). Il capo I si chiude con una interessante delineazione storica generale complessiva di tutto il dominio linguistico semitico.

Quindi sono trattate le varie lingue secondo i grandi gruppi, cap. II: Accadico, III: Cananeo, IV: Arabo settentrionale, V: Sudarabico ed etiopico. A seconda dell'importanza delle lingue e del materiale documentario che ne possediamo sono indicati di ognuna l'origine, i testi più antichi, la storia; bene spesso un cenno alla « letteratura » che ce ne resta, alla scrittura con cui fu fissata, alle caratteristiche glottologiche. Non possiamo qui accennare che a pochi punti che meritano speciale interesse.

A pag. 29-30 è data una storia generale della lingua accadica sulla base dei testi, assai interessante. Ricchissima di idee è la delineazione storica delle lingue semitiche nord-occidentali (p. 33 ss.), in cui ha speciale valore la discussione del concetto di « cananeo », come designazione di una entità linguistica (p. 35). Molto interessante la trattazione dedicata all'ugaritico e così pure quella del fenicio: per questa lingua è data anche una delineazione storico-letteraria (testi epigrafici), molto utile.

All'ebraico e aramaico sono dedicati due ottimi paragrafi, tra le cose migliori del libro, con idee anche nuove. Nella parte sull'aramaico un sottoparagrafo tratta la « lingua materna di Cristo », il galileo: è dato in sunto un articolo sull'argomento scritto in ebraico (*Tarbiz* 1950-52) e per ciò stesso accessibile a ben pochi lettori (varie altre volte il P. Rinaldi riferisce e discute scritti in ebraico moderno) e sono indicati i problemi aperti su questa interessantissima questione.

Nel capitolo sull'arabo una bella pagina (p. 79) è dedicata alla definizione dei concetti di « arabo classico e coranico ». Nel capitolo sul sudarabico-etiopeo,

forse perchè queste lingue sono meno facilmente accessibili, sono indicati con maggior cura alcuni tipici fatti glottologici.

Chiude il libro un capitolo che rappresenta anche una curiosità: con quali altri gruppi ha affinità, supposte o eventualmente già riconosciute, il « ceppo » semitico? E vien riferito in breve quanto oggi si conosce sul « camito-semitico » e sulla vecchia ipotesi del « nesso ario-semitico » come si espresse tra noi G. Isaia Ascoli. Il P. Rinaldi si esprime in modo da lasciar intendere che egli non rifiuterebbe di riconoscere rapporti etimologici fuori del gruppo semitico: ma non c'è da attendersi da questi studi gran che di utilità per la conoscenza del mondo semitico.

Vogliamo fare due o tre osservazioni di minuzie e inesattezze, tra cui qualche refuso.

Nella tabella a pag. 18, alla voce *Aramaico comune*, n. 19, dopo « iscrizioni » è necessaria una virgola, perchè si possa intendere: « (lingua usata nelle scritture) della cancelleria persiana ». Pag. 25, verso la metà, leggere: ebr. *jajin* « vino ». §P. 29: In questo libretto l'autore intende occuparsi piuttosto dell'ebraico e aramaico: però sarebbe stato assai utile una più accurata distinzione delle fasi della lingua accadica: la distinzione in questo campo, in seguito alla scoperta di sempre nuovi testi, è divenuta necessaria, per poter meglio catalogare ciò che si trova. In modo particolare sarebbe da ricordare la suddivisione del periodo neobabilonense in « neobabilonense recente, neobabilonense medio e neobabilonense tardivo ». P. 64, nella bibliografia: leggere: Ashkoli (e così correggere nell'indice alfabetico, pag. 97). P. 65, all'8° capoverso, leggere: rarissima. P. 69, prima linea, seconda parola: invece che *ajin* leggere una *e* brevissima (*shwâ*) sospesa.

Ma nella massa enorme di riferimenti bibliografici di cui il libro è ricco e per cui sarà un preziosissimo repertorio per i linguisti e filologici, e sussidio per gli studenti, non è da meravigliarsi se sia incorsa qua e là qualche svista e qualche dimenticanza. Libri simili sono quelli in francese di P. Dhorme (1930) e H. Fleisch (1947) e il P. Rinaldi rende loro il debito onore molte volte facendovi rinvio; ma il suo libro è riuscito molto più organico e ricco di idee, onde non possiamo che vivamente rallegrarci col ch. Autore. Molto utili anche le tavole, a cui sono aggiunte didascalie, che ne rendono utile la consultazione anche ai non specialisti.

ANNA T. SERVENTI

Per mancanza di spazio rimandiamo le altre recensioni al prossimo fascicolo.